

MALAYSIA, FILIPPINE E INDONESIA

SINTESI PER LA CONFERENZA

Dr. p. Paolo Nicelli, PIME

La Malaysia è attualmente una federazione di monarchie costituzionali, che si estende su una superficie di 330.803 Km^q, con una popolazione di circa 27.565.821 (cens. 2010) di abitanti e una densità di 83 abitanti per km^q. La capitale è Kuala Lumpur, ma la nuova sede governativa è Putrajaya. Il capo della Federazione è Mizan Zainal Abidin, *rajab* dello stato di Terengganu, in carica dal 13 dicembre 2006. **Il Primo ministro è Najib bin Tun Abdul Razak, appartenente al partito UMNO, in carica dal 3 aprile 2009.** L'80% della popolazione è concentrata nella parte peninsulare, composta da tre principali componenti etniche, quella Malay, 65,1 %, quella indiana, 7,7% e quella cinese, 26%. In più vi sono altri gruppi etnici tradizionali, 1,2 %. Il Paese è costituito da varie religioni: i musulmani sono circa il 60,4%, i buddisti il 19,2%, i cristiani il 9,1%, gli induisti il 6,3%, le religioni popolari cinesi il 2,6%, gli animisti il 2,4%. La lingua ufficiale è il Bahasi Malaysia, seguito dall'Inglese, dal Tamil e dai vari dialetti cinesi¹.

Le Filippine sono un arcipelago di più di settemila isole, situato tra l'Oceano pacifico, il Mar delle Celebes e il Mar della Cina meridionale. Undici isole più grandi ne costituiscono il 92% dell'intero territorio: Luzon, Mindanao, Samar, Negros, Palawan, Panay, Mindoro, Leyte, Cebu, Bohol e Masbate. La popolazione raggiunge gli 87.857.473 abitanti, con una densità di poco più di 273 abitanti per Km^q, e la sua capitale, Manila, ne ha circa 12.000.000. Più del 61% dell'intera popolazione vive nei grandi centri urbani sia del nord che del sud del Paese, dove cerca di procurarsi un lavoro più redditizio rispetto quello della coltivazione dei campi nelle zone rurali. Questi numeri ci fanno capire quanto sia concentrata la popolazione in un territorio che raggiunge i 300.076 Km^q.²

Al pari di tutto l'arcipelago malaysiano, anche nelle Filippine vi sono diversi gruppi etnici come: i neomalesi 40%; gli indonesiani 30%; i cinesi 10%; i paleomalesi 10%; gli indiani 5%; le popolazioni autoctone ed altri 5%, già presenti nelle Filippine ancora prima dell'arrivo dei commercianti arabi, intorno al XIV secolo , e di quelli spagnoli a partire dal

¹ Cfr. Calendario Atlante De Agostini, 2012, GEOnext- Istituto Geografico De Agostini, Novara, 2011, pp. 774-779.

² Cfr. CIA – The World Factbook – Philippines,
in: <http://www.cia.gov/cia/publications/factbook/print/rp.html> del 29/12/2005, pp.1-12.

XVI secolo Questi gruppi presenti sul territorio parlano più di 138 dialetti, mantenendo il Tagalog come lingua nazionale e il Cebuano come lingua franca, parlata soprattutto nell'arcipelago delle Visayas e nell'isola di Mindanao. Viene parlato anche l'inglese, introdotto dagli americani a partire **dal 1898, anno del passaggio delle Filippine dalla Spagna agli Stati Uniti**, e lo Spagnolo, ormai non più così diffuso come ai tempi della presenza coloniale spagnola nel Paese.

Nelle Filippine vi sono diverse religioni: i cattolici con l'82,9%; a seguire i protestanti con il 5,4% in crescita costante; i musulmani con il 5%, maggiormente presenti nell'isola di Mindanao e nelle isole limitrofe; i buddisti con circa il 3%; i membri dell'Iglesia ni Kristo, con il 2,3%, e quelli della chiesa Aglipayan con il 2%; per finire poi con le popolazioni tribali animiste che raggiungono il 2,2%³.

Le Filippine sono una Repubblica presidenziale a base costituzionale, con una Camera dei Deputati, dove sono rappresentati diversi partiti. Il Presidente e capo del governo uscente è **Gloria Makapagal Arroyo, eletta vicepresidente l'11 maggio 1998**; subentrata nella carica presidenziale il **20 gennaio 2001** e successivamente confermata in seguito delle elezioni del 10 maggio 2004. Attualmente, il Presidente e capo del governo in carica è **Benigno "Noynoy" Simeon Cojuangco Aquino III, eletto il 10 maggio del 2010, in carica dal 30 giugno 2010**. Nell'agosto del 2003, ci fu a Manila un tentativo di “presunto colpo di stato”, organizzato dai ranghi medio bassi dell'esercito, e non appoggiato dai ranghi più alti, che fu subito sventato dalle autorità governative.

Nell'2004, Gloria M. Arroyo vinse le elezioni presidenziali con uno scarto di voti piuttosto ridotto, rispetto a quelli ottenuti dal candidato dell'opposizione Fernando Poe jr., dopo una campagna elettorale che fu caratterizzata da un clima di grave agitazione, che causò oltre 120 morti e diversi feriti, con in più sospetti di brogli elettorali, sia da parte dell'opposizione che dalla comunità internazionale. A questa situazione si aggiunge il problema dell'aumento della povertà, con circa il 60% della popolazione che vive con poco più di due dollari al giorno, e la continua guerriglia musulmana antigovernativa nel sud del Paese, che da origine a ripetuti scontri con l'esercito filippino, costringendo la popolazione a migrare da un posto all'altro del Paese, in cerca di sicurezza e di migliori condizioni di vita. La povertà e il sottosviluppo, soprattutto delle zone rurali diventano così la cause principali del degrado umano ed economico del Paese, dove la ribellione, sia essa a matrice islamica o

³ Cfr. Calendario Atlante De Agostini 2005, GEOnext - Istituto Geografico De Agostini, Novara, 2004, pp. 485-490.

comunista estremista, trova alimento in un conflitto senza fine, mietendo vittime soprattutto tra la popolazione.

Per ciò che riguarda la comunità musulmana, bisogna dire che il problema che essa affronta quotidianamente riguarda il difficile cammino di comprensione della propria identità sia essa etnica che religiosa, in un contesto culturale e sociale che non è fondamentalmente islamico. La società filippina è senza dubbio orientale e asiatica, con però una forte influenza occidentale di origine spagnola e americana, dove la cultura dominante è quella cristiana, grazie all'opera evangelizzatrice dei missionari spagnoli e filippini. Il processo di cristianizzazione dell'arcipelago, è continuato anche sotto il protettorato americano.

L'Indonesia è uno Stato Repubblicano dal 17 agosto 1945, che conquistò definitivamente l'indipendenza solo a partire dal 1949, con il ritiro delle truppe coloniali olandesi. La Costituzione indonesiana, promulgata il 7 agosto 1945, prevede che il Presidente della Repubblica stia in carica per cinque anni ed eserciti il potere esecutivo, con l'ausilio del Consiglio dei ministri e del Congresso del popolo. Quest'ultimo esercita il potere legislativo ed è composto da 462 membri, eletti con un mandato di cinque anni, coadiuvato da 38 militari di nomina governativa. Il sistema giudiziario è costituito dal diritto olandese e da norme consuetudinarie locali (*'ādāt*), ed opera attraverso un sistema differenziato per i procedimenti giudiziari, che tiene conto dei diversi gruppi etnici territoriali indonesiani. Nella regione di Aceh, fin dal marzo del 2002, è in vigore la *Shari'a* (Legge islamica).

La popolazione è di 241.937.879 abitanti su una superficie territoriale di 1.890.754 Km², con una densità di più di 114 abitanti per Km². Essa è composta da circa 300 etnie, divise in due gruppi, i protomalaysiani, a cui appartengono anche le popolazioni tradizionali ei Dayak e dei Murut del Borneo, e i deuteromalaysiani, di maggioranza musulmana e di lingua e cultura Malay. I gruppi etnici più importanti sono: i Javanesi 45%, i Sundanesi 14%, i Maduresi 7,5%, e a seguire i Malaysiani delle coste 5%, e altri gruppi 26%. Le comunità religiose sono: i musulmani 88%, i cristiani protestanti 5%, i cristiani cattolici 3%, e a seguire gli induisti 2%, i buddisti 1% e altri gruppi 1%. Le lingue parlate sono: il Bahasa Indonesia, di origine Malay, che è la lingua ufficiale, seguita poi dall'Inglese, dall'Olandese e dalle lingue locali di cui il Javanese è la più parlata⁴.

⁴ Cfr. CIA – The World Factbook – Indonesia,
in: <http://www.cia.gov/cia/publications/factbook/print/id.html> del 21/03/2006, pp.1-10; cfr. Calendario Atlante De Agostini 2005, GEOnext - Istituto Geografico De Agostini, Novara, 2004, pp. 606-612.

L'ideologia alla base dei cinque principi della Pancasila

Quando i giapponesi compresero che la loro sconfitta sarebbe stata inevitabile, essi costituirono nel marzo del 1945, un comitato a maggioranza indonesiano, per la discussione dell'indipendenza del Paese. Sukarno, un importante leader nazionalista, giocò un ruolo importantissimo nel formulare i principi fondamentali su cui si sarebbe basata la Costituzione dello stato indipendente indonesiano. Il suo discorso del 1 giugno 1945 , comprendeva i cinque principi base detti *Pancasila*, che resero possibile un compromesso tra i musulmani ortodossi che volevano si giungesse alla proclamazione di uno stato teocratico islamico, e coloro che, musulmani moderati e non musulmani, temevano l'instaurarsi di una teocrazia islamica fondamentalista, che avrebbe chiuso ogni possibile apertura democratica verso la libera espressione culturale e religiosa delle minoranze.

Circa il 90% dei membri dei movimenti nazionalisti avevano ricevuto un'educazione occidentale nel campo delle libertà civili e religiose ed erano desiderosi di dare origine a una nazione dove l'aspetto della libertà di espressione culturale e religiosa fosse il fondamento della nuova Costituzione indonesiana del 1945. Tra essi vi erano dei musulmani moderati che da tempo riflettevano sull'importanza di armonizzare la Legge islamica con la legge consuetudinaria indigena (*'ādāt*). Essi videro nei valori democratici la realizzazione di quanto contenuto nei cinque principi della *Pancasila*. I principi proponevano un modello democratico unico nel suo genere, profondamente indonesiano, che non voleva riprodurre alcun modello occidentale, salvo trarne ispirazione per poi dare origine ad una democrazia fondata sui principi culturali propri dell'Indonesia.

Questi principi, contenuti nella *Pancasila*, ruotarono intorno ai concetti di nazionalismo (*kebangsaan*); internazionalismo, e umanitarismo (*perikemanusiaan*); democrazia e rappresentanza (*kerakjatan*); giustizia sociale (*keadilan social*); fede in un solo Dio, Il Tutt'Uno (*ke-Tuhanan*, oppure, *pengakuan ke Tuhanan Jang Maha Esa*).⁵

Sukarno fu persuasivo nella sua presentazione della *Pancasila*, poiché nelle sue parole riuscì a conciliare il concetto dell'unicità di Dio, caro alla tradizione musulmana e cristiana, con la fondazione delle istituzioni democratiche, basate sui principi della rappresentanza elettiva, dell'uguaglianza tra tutti i cittadini indonesiani e del rispetto di tutte le espressioni culturali e religiose che si riconoscevano nei principi sopra elencati. Il 7 giugno 1945, su autorizzazione del governo d'occupazione giapponese, si giunse alla costituzione del Comitato preparatorio per l'indipendenza indonesiana (*Panitia Persiapan Kemerdekaan Indonesia – PPKI*), con Sukarno e Hatta rispettivamente Presidente e vicepresidente, con lo scopo specifico di studiare

⁵ Cfr. Caldwell J. A. M., Dustur, xi - Indonesia, in *Encyclopaedia of Islām*, CD-Rom, Voll. 1-12, Koninklijke, brill NV, Leiden, The Netherlands, 2004, pp. 38-39.

la forma migliore per il passaggio dei poteri dai giapponesi a un nuovo governo provvisorio indonesiano. Il 22 giugno 1945, fu firmata la “Carta di Jakarta” da nove rappresentanti nazionalisti, come preambolo della futura Costituzione indonesiana, che aprì la strada a Sukarno e a Hatta, per la proclamazione dell’indipendenza avvenuta il 17 agosto 1945, poco dopo la resa incondizionata del Giappone. Il percorso della riforma islamica (*Islāh*)⁶ indonesiana che portò all’indipendenza dell’Indonesia non fu cosa di un giorno, ma si basò soprattutto sul lavoro di quei riformisti musulmani che sottolinearono l’importanza della cultura indigena come fattore indispensabile per definire l’identità della nascente nazione indonesiana. Il primo punto in questione del dibattito intellettuale politico e giuridico tra i musulmani modernisti e musulmani riformisti tradizionalisti (islamisti), fu il capire come armonizzare l’*Islām* con gli elementi etnici locali per sviluppare un concetto di religiosità che tenesse conto del contesto culturale indonesiano. Fu subito chiaro che gli islamisti non vedevano di buon occhio questi tentativi, in quanto intendevano introdurre nella prassi religiosa e giuridica degli elementi non islamici, e quindi corruttori della purezza dell’*Islām*. Il secondo punto in questione, sempre in relazione al conflitto tra modernisti e islamisti, toccava gli stessi concetti di nazionalismo, riforma islamica e modernizzazione. Venne posta la questione su come conciliare il grande sentimento nazionalistico e anti-colonialista, della riforma islamica in Indonesia, che rivendicava l’identità musulmana in piena apertura con la modernità e con il progresso, con un sentimento musulmano islamista tradizionalista, che si opponeva ad ogni modernizzazione e ad ogni progresso, indicati come le cause della perdita dei più puri valori tradizionali islamici. In realtà gli islamisti volevano costituire uno stato teocratico con il *Qur’ān* come Costituzione e la *Shari‘a* come Legge dello stato. Il terzo punto in questione fu l’influenza del *wahhābismo* sulla riforma indonesiana, le cui idee politiche e religiose si erano diffuse in Sumatra e in Java fin dalla fine XVIII secolo, e i cui insegnamenti morali erano confluiti all’interno della corrente degli islamisti. Assieme alla *wahhābīya*, ma con posizioni ideologiche opposte, si diffusero altri movimenti o sette religiose di matrice sincretistica, che tentavano di armonizzare gli elementi religiosi e culturali di diverse religioni e credenze, quali l’antico paganesimo indonesiano, la religione Indù, il Buddismo ed alcune forme sincretistiche di Cristianesimo, con la religione islamica. In questo senso, vennero utilizzati gli insegnamenti religioso-filosofici di queste credenze, collegati a delle pratiche mistiche e magiche *sūfi*, per la soddisfazione dell’anima dei credenti.

Il dibattito su questi temi si fece sempre più acceso, ponendo l’*Islām* in rapporto col pluralismo religioso indonesiano; rapporto che divenne conflittuale per l’avversità della

⁶ Per il termine *Islāh*, vedi il glossario.

corrente islamista verso le altre forme religiose. I modernisti riconobbero l'esistenza di tre realtà religiose e culturali principali, la religiosità tradizionale di tipo animistico; la religiosità musulmana e la religiosità cristiana. Essi considerarono le tre espressioni religiose come parte della stessa religiosità dell'Indonesia, nonché come fondamento dello stesso concetto d'identità culturale indonesiana. A partire da tale identità i modernisti vollero promuovere il loro programma di riforma politico-nazionalista. I tre elementi importanti della riforma islamica in Indonesia possono essere sintetizzati nel seguente modo: 1) L'influenza delle idee nazionaliste occidentali che gli intellettuali indonesiani introdussero nel Paese al loro ritorno dall'Europa; 2) L'influenza dell'ideologia marxista, nella rigida forma del comunismo sovietico e cinese, o nella forma più diluita del revisionismo socialista; 3) Il puro e semplice nazionalismo, che assunse lo scopo di autoaffermazione nazionale, con un forte accento anti-colonialista.

La posizione già ricordata di Sukarno della *Psncasīla*, si pose come rivoluzione culturale moderata, che riposava sull'aspetto religioso e politico. Essa assunse dei toni meno ideologici e in un certo senso più realistici delle tre posizioni elencate. Si trattò di un nazionalismo di ampio respiro, che vide nei valori fondamentali indonesiani la base su cui costruire l'idea di una democrazia indonesiana. Fattore importante di questa nuova ideologia, fu il promuovere la comune eredità culturale indonesiana come la vera base dell'identità religiosa e politica del Paese. Infatti, l'Indonesia era costituita dalle particolarità etniche locali, profondamente influenzate dalle diverse fedi monoteistiche. In questo senso la religione islamica avrebbe avuto il compito di essere il fattore unificante, visto che circa il 90% della popolazione era musulmana. Nella visione dei modernisti musulmani vi era la concezione di una nazione che avesse come fattore culturale e religioso universale l'*Islām*, nel cui seno venivano riconosciute tutte le altre tradizioni religiose, che alla pari con la religione islamica cooperassero allo sviluppo del Paese. Tale visione sarebbe stata possibile soltanto con un salto di qualità operato dai musulmani stessi, cioè il riconoscere la realtà di pluriculturalismo e pluralismo religioso tipico dell'Indonesia. Era necessario, nel rispetto della propria ed altrui identità religiosa, abbandonare una visione esclusivista dell'*Islām*, in rapporto alle altre religioni, cioè il considerare l'*Islām* come l'unica possibile religione indonesiana, con la conseguente esclusione di tutte le altre identità culturali e religiose. Bisognava abbandonare l'idea che per affermare la propria identità islamica, bisognasse denigrare e squalificare le altre identità religiose come inferiori o come luogo della corruzione morale. In questo senso, gli islamisti dovevano porsi in un atteggiamento più positivo verso le altre espressioni religiose

indonesiane, abbandonando la loro “matrice *wahhābita*” fondamentalista, di repulsione verso tutto ciò che non è puramente e unicamente islamico.

Su questi temi si inserisce il dibattito tra la scuola giuridica dell’*‘ādāt* e il movimento islamista, che fu all’origine della formulazione della Costituzione indonesiana del 1945. La scuola giuridica delle *‘ādāt*, reagì alla rigidità della posizione islamista attraverso un approfondimento delle idee filosofiche che furono alla base dell’interpretazione di Sukarno del *gotong rayong*, un’antica pratica javanese basata sull’aiuto reciproco di buon vicinato, che venne poi esteso alle relazioni di mutuo soccorso tra i paesi del Sud-est asiatico. Sukarno collegò il *gotong rayong* alle idee socialiste di cameratismo, esteso a tutto il popolo indonesiano, come il principio ideale per sviluppare l’identità indonesiana⁷ e promuovere la pace e lo sviluppo tra le diverse realtà etniche e religiose. Secondo il pensiero di Sukarno, il *gotong rayong* doveva essere il metodo per l’edificazione del regno del *Ratu adil*.⁸ Di pari passo con il principio di mutuo soccorso e di solidarietà fu proposto l’istituzione indonesiana d’ispirazione democratica del “Consiglio generale” o *musyawara* (arabo, *mushāwara*), a cui parteciparono tutti i gruppi politici, al fine di raggiungere delle decisioni unanimi, o *mufakat* (arabo, *muwāfaqa*, o mutuo consenso).

Questi concetti ed altri ancora, sottolinearono il continuo riferimento di Sukarno alla cultura islamica ed espressero la radicale riforma che egli introduceva, nell’antica prassi islamica che prevedeva che nell’*Islām*, coloro che partecipavano al Consiglio generale dovevano essere solo i fedeli appartenenti alla *Umma Islāmīya*, ma che nell’interpretazione di Sukarno potevano essere anche i rappresentanti di tutti i gruppi etnici e religiosi indonesiani. In questo senso, Sukarno sottolineò dal punto di vista politico ed istituzionale, che nessuna religione poteva avere un ruolo predominante nella realizzazione dell’unità nazionale e che in ogni caso il legame che univa le genti indonesiane non poteva essere solo un fatto istituzionale, ma innanzitutto un fatto religioso. Come conseguenza, egli sottolineò che il “legame religioso assoluto”, che univa tutto il popolo indonesiano doveva venire ancora prima dell’appartenenza alle singole religioni. Questo legame religioso assoluto era la fede nel “Tutt’Uno Divino”, che venne chiesta ad ogni singolo cittadino; fede che era presente nelle differenti dottrine religiose in termini più specifici. Sukarno volle sottolineare che il fattore

⁷ Cfr. Nicelli P., *Islāh in Indonesia...op. cit.*, p. 31.

⁸ Il *Ratu adil* (Re giusto), è l’equivalente del “Re messianico”, di tradizione religiosa javanese. Questo re creerà in futuro il nuovo ordine mondiale dal caos. Gli ordini religiosi, che sono stati originati da questa credenza messianica, hanno in comune alcuni elementi dello sciismo, delle religioni induista e buddista. Coloro che credono in questa dottrina aspettano la venuta del *Mahdī*, della decima *avatara* di *Vishnū* e del *Buddha Maitreya*. Nel nome di questo re viene contemplato l’elemento del *cokro*, che è l’arma letale di *Visnū* e che opera la giustizia. Sukarno trovo in questa credenza le basi politiche per la possibile ricostruzione religiosa, sociale e politica della giustizia e dell’armonia indonesiana.

determinante dell'identità indonesiana, su cui poi fondare l'identità nazionale, era la religiosità dell'essere umano in quanto tale e non tanto l'appartenenza ad una singola religione.

Secondo il Nostro, questa doveva essere la chiave di interpretazione del primo e del terzo pilastro della *Pancasila*. Per un cittadino, il scegliere una religione specifica diventava un atto di libertà personale, attraverso il quale egli esprimeva la religiosità dell'essere umano in quanto tale; scelta che secondo Sukarno doveva avvenire prima ancora della scelta specifica rispetto a questa o a quella tradizione religiosa.

Su queste basi filosofiche e politiche, Sukarno propose l'ideologia della *Pancasila*, nei suoi cinque pilastri, come modello di unificazione nazionale:

1. *Ketuhanan Yang Maha Esa* (Il Tutto Uno Divino),
2. *Kemanusiaanan yang adil dan baradab* (Un'umanità giusta e civilizzata),
3. *Persatuan Indonesia* (L'unità indonesiana),
4. *Kerakyatan yang dipimpin oleh hikmat kebijaksanaan dalam permusyawaratan perwakilan* (Una democrazia, gestita attraverso una deliberazione prudente all'interno del Consiglio generale dei rappresentanti del popolo),
5. *Keadilan social* (Giustizia sociale).

Su questa spinta riformista modernista, la Scuola giuridica delle ‘*ādāt* ripercorse il pensiero politico e filosofico di Sukarno unendolo ai concetti di giustizia e d'armonia che furono gli obbiettivi di C. van Vollenhoven, un intellettuale olandese di Leida, che insegnò a molti studenti indonesiani musulmani il metodo di scoprire ed esaminare le strutture generali e fondamentali dei sistemi giuridici indigeni, detti ‘*ādāt*. La Scuola giuridica delle ‘*ādāt* cominciò a studiare questi sistemi diversi, giungendo alla conclusione che essi potevano essere considerati i fattori portanti della comune cultura giuridica indonesiana, su cui fondare i principi costituzionali ispirati alla *Pancasila*. Da qui la Scuola propose un passo politico importante, cioè la separazione tra la sfera religiosa e quella dello stato, al fine di promuovere una migliore realizzazione di un ordinamento giuridico, libero da ogni ingerenza religiosa. Gli islamisti, toccati su uno dei temi più controversi del pensiero islamico, si opposero con forza a questa proposta, difendendo la teoria tradizionale della società teocratica islamica, che vede la perfetta unità tra sfera religiosa e la sfera sociale, di cui l'*Islām*, la vera fede, è l'elemento fondante. Venne qui minata la concezione stessa di “Califfato di *Allāh* nel mondo”, cioè il potere religioso e politico di Dio nel mondo, attuato attraverso l'esercizio del potere temporale del Califfato. Infatti, compito del Califfo, come poi lo fu del Sultano e di ogni altro leader politico, fu quello di realizzare la volontà di *Allāh* nel mondo, difendendo e promuovendo l'*Islām*.

Dal 1999 al 2012

Alle elezioni presidenziali del **1999**, uscì vincitore Abdurrahman Wahid, sconfiggendo Megawati Sukarnoputri, in un clima di sorpresa e di violente proteste dei sostenitori del PDI-P, nella maggior parte delle città indonesiane. Ciò che prevalse soprattutto negli ambienti politici musulmani furono i dubbi, circa la saggezza di una donna come Presidente a guida del Paese,⁹ soprattutto dopo le accuse di inesperienza politica, che furono mosse a Megawati. In realtà la leader del PDI-P non riuscì, nel poco tempo che le rimase tra le elezioni generali e quelle presidenziali, a costituire in Parlamento una coalizione politica che le permetesse di assicurarsi la vittoria alle elezioni presidenziali. Tuttavia, Megawati riuscì ad ottenere la vicepresidenza.

Dal **1999 al 2001**, Abdurrahman Wahid, dovette affrontare i problemi inerenti agli scontri etnici in Maluku e le elezioni libere nell'isola di Timor, che votò per l'indipendenza. Con il referendum popolare, Timor passò sotto l'amministrazione dell'ONU, che seguì l'intero processo referendario. Altri problemi giunsero con due scandali finanziari che coinvolsero il Presidente nel 2000. Il primo riguardò l'appropriazione indebita di fondi dall'agenzia logistica di stato; il secondo invece toccò la sparizione dei fondi per gli aiuti umanitari donati al governo indonesiano dal Sultano del Brunei. Vi furono inoltre le proteste separatiste nell'Irian Jaya (Papua occidentale), che da sempre chiedeva un referendum per l'indipendenza dall'Indonesia, e lo scoppio delle violenze etniche in Kalimantan tra i Dayak e i Maduresi. L'incapacità di far fronte a questi problemi unita all'accusa di corruzione e d'incompetenza, portò il Parlamento a **dimenticare il Presidente Wahid, lasciando la strada libera alla vicepresidente Magawati per prenderne il posto**.

Nel **2002**, fu inaugurata la Corte indonesiana per i diritti umani, che subito indagò le Forze armate per le atrocità commesse a Timor, dopo il voto referendario d'indipendenza del 1999. Nello stesso anno si arrivò ad un accordo tra il governo indonesiano e Timor-est, per la normalizzazione delle relazioni diplomatiche verso la piena indipendenza della regione. Nell'ottobre dello stesso anno si verificarono gli attacchi terroristici di Bali, al Kuta Beach Nightclub District, che uccisero 202 turisti, molti di essi stranieri, e l'esplosione di Sanur (Kuta), vicino all'ambasciata degli Stati Uniti d'America.

Nel corso dell'inchiesta sugli attentati, il religioso Abu **Bakar Ba'shir**, uomo grandemente rispettato nel mondo islamico indonesiano, fu accusato di essere la guida spirituale della *al-Jam'iya al-Islamiya* (Organizzazione islamica), il gruppo terroristico indonesiano legato ad *al-*

⁹ Cfr., AA. VV., Megawati Confirmed Indonesia Victor, in *Indonesia Elections, Special Report*, in http://news.bbc.co.uk/1/hi/events/indonesia/special_report/default.stm, February 27, 2001, Published at 12:27 GMT, p. 2.

Qā‘ida e di essere stato l’ispiratore degli attentati e l’ideatore dell’attentato al Presidente Megawati. Ba’shir, che per queste accuse **fu condannato nel 2005**, a due anni e mezzo di carcere, non è un religioso da poco conto. Egli è il rettore della scuola musulmana in Solo (Java), nonché il prestigioso rappresentante del Consiglio esecutivo dei Mujahideen, fondato a Jogyakarta nel 2000, quale punto di riferimento per gli integralisti islamici, che hanno lo scopo di fare dell’Indonesia una repubblica islamica. Ba’shir non è estraneo alla prigione. Infatti, fu imprigionato alla fine degli anni settanta da Suharto, per sovversione e per istigazione alla costituzione di uno stato islamico, chiamando i musulmani all’osservanza stretta della *Shari‘a*.

Oltre a Ba’shir, furono condannati altri integralisti quali Arozi bin Nurhasyim, l’*imām* Samudra, ‘Alī Imron, ‘Alī Guffron Mukhlas, Idris (alias Jhoni Hendrawan – Genbrot), nonché Azhari Husin e Dulmatin.

Sempre nel **2002**, fu siglato a Ginevra l’accordo di pace tra il governo e il Movimento separatista per Aceh libera o GAM, concludendo così 26 anni di ribellione e di violenza. In cambio del disarmo del Gam, il governo promise l’autonomia alla regione e le elezioni libere. Tuttavia, l’accordo durò poco. Infatti nel maggio del **2003**, in seguito a un’offensiva militare governativa contro il GAM, le ostilità ripresero e il governo impose la legge marziale in tutta la regione dei Aceh. Nell’aprile del **2004**, il Golkar vinse le elezioni generali col 21.6% delle preferenze, sconfiggendo il PDI-P, che perse 45 seggi in Parlamento e nel luglio dello stesso anno il Presidente Megawati perse le elezioni presidenziali, vinte dal suo rivale **Susilo Bambang Yudhoyono (entrato in carica dal 20 ottobre 2004)**, considerato dall’opinione pubblica indonesiana e internazionale un musulmano integro e moderato nelle sue posizioni politiche. **Yudhoyono è stato rieletto presidente e capo del governo l’8 luglio 2009.**

Susilo si è presentato come uno strenuo oppositore del radicalismo islamico, soprattutto durante gli attacchi a Bali e successivamente durante le esplosioni **all’Hotel Marriott in Jakarta del 2003, dove morirono 14 persone**. La stessa fermezza la mostrò durante l’attacco all’ambasciata australiana in Jakarta del 2004, quando, in seguito all’esplosione di un’auto-bomba, morirono 9 persone e ne furono ferite più di 180. Tra i punti importanti della sua agenda politica, vi sono i processi di pace nelle regioni delle Molucche, di Aceh, del Borneo e della Papua occidentale.

